

Presentazione

La ripresentazione dello *Stabat Mater* del beato Jacopone da Todi, con un commento teologico-spirituale, in stretta sintesi può essere motivato da una ragione di carattere speculativo-religioso, perché si tratta di un materiale altamente prezioso riguardante una verità di fede – la *Corredenzione mariana* – che non è stata ancora definita dalla suprema autorità della Chiesa a causa della temperie “minimista” mariologica che ha preso il sopravvento con il post-Concilio.

Al riguardo, tuttavia, la situazione presente offre sempre intatte e solide le basi scritturistiche e tradizionalistiche a sostegno della Corredenzione mariana quale verità di fede *proxime definibilis*, in attesa che l’attuale congestionata condizione dell’ecumenismo, tendente, purtroppo, all’inammissibile “sincretismo”, si risolva serenamente nella Chiesa, soprattutto con la preghiera fervida del popolo di Dio e dei numerosi devoti della divina Madre Addolorata.

Per questo, lo scopo ancor più reale del presente lavoro sullo *Stabat Mater* è quello di ripresentare ai cristiani il Calvario per fermarsi ai piedi della Croce con Maria Santissima Corredentrice, risvegliando nei cuori la devozione ai dolori della Madre divina, diffondendo la benefica e santa pratica della preghiera *Stabat Mater*, che è un’ammirabile Sequenza poetica e liturgica, molto più degna di essere cantata più dai cori angelici nei Cieli che dai poveri uomini peccatori di questa terra di esilio.

Certo, accostarsi ai dolori di Maria Santissima significa accostarsi ai dolori di una Madre che soffre per la morte straziante del suo Unigenito, di quell'Unigenito, poi, che avendo preso la natura umana da Lei, Vergine Madre, impersonandola Lui stesso quale *Verbo-Dio-Infinito*, non poteva non arrecarle una sofferenza sterminata, immensa, incommensurabile, superiore a qualsiasi altra sofferenza:

*«Cui comparabo te, vel cui assimilabo te,
filia Jerusalem?
Cui exæquabo te, et consolabor te, filia Sion?
Magna est enim velut mare contritio tua,
quis medebitur tui?» (Lam 2,13).*

Basti qui richiamare alla memoria l'affermazione di Cornelio Alapide che nel commento a san *Luca 2,35*, sul dolore della Madre per aver smarrito Gesù a Gerusalemme, dice:

«Mensura enim doloris est amor; quantus enim est dilecti amor, tantus est et amantis et patientis compatientis dolor».

E per questo, l'immagine dolorosissima di Maria Santissima ai piedi della Croce sul Calvario è il più vero *«speculum sine macula»*, di cui parla la *Sapienza (7,29)*, dell'amore materno e sublime di Maria al suo divin figlio Gesù.

La sequenza dello *Stabat Mater*, infatti, nella sua prima parte, come scrive mons. Carbone,

«contiene l'acerbità del dolore di Maria al riflesso del dolore del figlio, attraverso tutti i moventi delle pene più ineffabili e dei motivi più cocenti. La seconda si espleta in un'ansia irresistibile di partecipare lungamente alla compassione di tanta Madre [...] con una finale invocazione alla Vergine e al Redentore divino, perché non torni vano per l'anima del poeta tanto

cumulo di dolori e tanta acerbità di pene della passione sua divina e della compassione materna. [...]. La passione di Gesù – continua ancora mons. Carbone – con la compassione di Maria e la partecipazione dell'animo del poeta ai dolori dell'uno come alle pene dell'altra sono, e non può sconfessarsi, la vera ragione, cioè la causa per cui il pietoso cantore [...] implora e si aspetta il sorriso della gloria eternale»¹.

Dal mistero della Croce, infatti, meditato con viva e commossa partecipazione in queste venti terzine della pia e devota sequenza *Stabat Mater*, possiamo attenderci ogni grazia di illuminazione e conforto per le nostre anime, scoprendo la fecondità santa e divina della Passione e Morte di Gesù Redentore sul Golgota, della Compassione e Transfissione dell'anima di Maria Corredentrice ai piedi della Croce.

Possiamo ricordare, a nostra conclusione, l'ammirabile pagina dell'Imitazione di Cristo che così salutarmente ci ammonisce:

«Nella Croce è la salute e la vita;
nella Croce la difesa dai nemici;
nella Croce si trova la grazia della suprema felicità;
nella Croce si trovano la fortezza e la fermezza della nostra mente;
nella Croce si trova il gaudio spirituale;
nella Croce si trova la perfezione della virtù e della santità»
(c. XII, n. 1).

¹ Mons. C. CARBONE, *L'inno del dolore mariano: Stabat Mater. Studi critico-dogmatico-letterari*, Federico Pustet, Roma 1911, pp. 196-200.